



Aprile 2020

Numero 4



... in questo numero

Sommario:

... in questo numero 1

Luis Sepúlveda 1

Cecità di José Saramago 2

Eugenio Onegin di Aleksandr Sergeevič Puškin 3

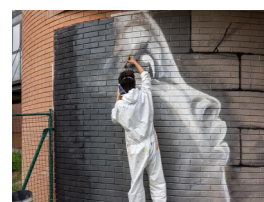
E io cosa sto imparando? Il decalogo della 3B 4

Pubblichiamo in questo numero alcuni testi di studenti, che abbiamo ricevuto tramite i loro insegnanti, segnatamente la prof.ssa Bolzonella e la prof.ssa Rosiello:

- *due schede di lettura di Christian Guernelli (3D) e Marco Trapasso (3E)*
- *un decalogo della classe 3B.*

li alcune lezioni online di storia dell'arte del prof. Panni.

Ringraziamo la prof.ssa Colombo per le foto dei murales che da quest'anno abbelliscono l'ingresso del Copernico e che abbiamo utilizzato in questo numero.



"Fedeltà: alla vita che non si può mai tradire e anche ai legami d'affetto che il tempo non può spezzare."

LUIS SEPÚLVEDA

1949-16 aprile 2020



Gli altri contributi che abbiamo ricevuto saranno pubblicati nel bollettino di maggio ma verranno progressivamente inseriti nel sito della biblioteca: www.bibliocope.altervista.org.

Sul sito sono anche consultabili



scheda di lettura: *Cecità* di José Saramago

José de Sousa Saramago è stato uno scrittore, giornalista, poeta, traduttore, critico letterario e Premio Nobel portoghese. A partire dagli anni Ottanta il suo nome inizia ad essere conosciuto a livello nazionale grazie a *Memoriale del convento*, e nello spazio di pochi anni videro la luce altre opere importanti con numerosi riconoscimenti della critica, mentre il riconoscimento mondiale arriverà solo negli anni Novanta, con *Storia dell'assedio di Lisbona* e nel 1998, grazie a *Cecità*, vincerà il Premio Nobel per la letteratura.

L'autore morirà il 18 giugno 2010 nella sua residenza a Lanzarote e le sue ceneri sepolte sotto un ulivo nel giardino di fronte alla Fondazione José Saramago a Lisbona, istituzione culturale privata fondata dallo scrittore nel 2007 con lo scopo di proteggere e promuovere la Dichiarazione universale dei diritti umani, la promozione della cultura in Portogallo e in tutto il mondo e la difesa dell'ambiente.

Trama

L'opera *Cecità*, che gli valse il Nobel, considerata il suo capolavoro, è ambientata in un tempo e un luogo non precisati dove ha inizio una strana e inedita malattia che attacca gli occhi, un'epidemia di cecità bianca quasi come se si venisse sommersi da un oceano di latte e non aver in nessun modo la possibilità di chiudere gli occhi e le cui cause rimarranno sconosciute a tutti.

In seguito a questo avvenimento il "mal bianco", così

viene chiamato all'interno del romanzo, dilaga velocemente, finché i ciechi si ritrovano abbandonati e lasciati a sé stessi all'interno di un vecchio manicomio, trasformato in una quarantena vista l'emergenza e circondato da militari con il compito di evitare che qualcuno scappi, per paura dell'espandersi del contagio.

All'interno del manicomio, a seguito dell'arrivo di un gruppo di criminali, in poco tempo la situazione degenera fino a sfociare oltre qualsiasi immaginazione: la legge del più forte è l'unica vigente; ogni valore morale è stato abbandonato e tutti gli uomini lottano tra di loro senza alcuna pietà o compassione. A seguito di un incendio, in cui moriranno anche i malviventi, e alla successiva inagibilità dell'edificio: una parte rimane seduta ad aspettare mentre i primi ad essere stati rinchiusi vagheranno per una città popolata da infetti che hanno perso ogni senso civico; fino a quando, in una giornata di sole la malattia, come era iniziata, comincerà a sparire.

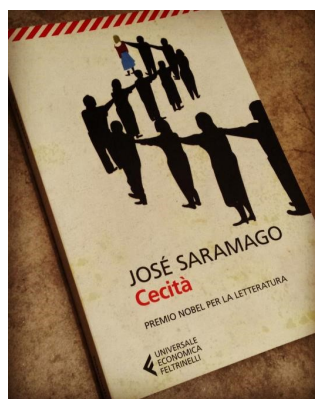
Personalì considerazioni

Il romanzo ha uno stile molto particolare: assenza di nomi propri e i personaggi sono individuati attraverso le loro caratteristiche fisiche e/o sociali, solo punti e virgole e niente virgolette per delimitare i dialoghi, presenza di un narratore interno onnisciente, quasi parte integrante della storia; questa scrittura, a volte lenta, pesante e confusionaria, riesce comunque in modo efficace a trasmettere immagini, pensieri ed emozioni al lettore, coinvolgendolo nel

racconto.

Il linguaggio semplice e preciso, ma allo stesso tempo duro e crudo conferisce maggiore realistica e spietatezza, amplificando i messaggi e conducendo all'emozione.

Nel libro viene messo in risalto che l'uomo in situazioni estreme abbandona ogni razionalità e inizia a comportarsi in modo 'animalesco' dove solo l'istinto primordiale di sopravvivenza ha valore (come i soldati che aprono il



fuoco contro gli infetti seduti in attesa di cibo, pensando a un imminente attacco), la leggerezza con cui i governi affrontano le emergenze tentando di silenziare le informazioni (scelta inadatta e superficiale del luogo per la quarantena, da parte di un ministro e del presidente della commissione incaricato), la facilità con cui si riesce a manipolare la mente umana e soprattutto la mancanza di solidarietà tra gli uomini, che sono diventati incapaci anche solo di pensare al bene e a una qualsivoglia organizzazione per autoregolarsi.

Considerato il momento particolare che stiamo vivendo,

ritengo che il romanzo sia la rappresentazione perfetta della società e del suo agire quotidiano. Ognuno è più interessato alle proprie necessità e a trovare il modo per soddisfarle, piuttosto che cercare di aiutare gli altri (come la moglie del medico, che aiuta incondizionatamente tutti i presenti della camerata), senza il rispetto delle regole che rendono l'uomo ancora barbaro, come dice anche Joker nel film *Il cavaliere Oscuro*:

«... La loro moralità, i loro principi, sono uno stupido scherzo. Li mollano non appena cominciano i problemi. Sono bravi solo quanto il mondo permette loro di esserlo. Te lo dimostro: quando le cose vanno male, queste... persone "civili" e "perbene", sisbranano tra di loro...».

Nonostante la lettura non sia facile, consiglio vivamente a tutti *Cecità*, perché aiuta a riflettere e a interrogarsi sulla correttezza dei comportamenti umani in situazioni particolari, infatti non è la cecità a trasformare i cittadini in bestie, perché il buio non ferisce, ma è l'egoismo, insito in ognuno di noi, a cambiarcì, come è scritto nell'ultimo dialogo: «... Secondo me non siamo diventati ciechi, secondo me lo siamo, ciechi che vedono, ciechi che pur vedendo, non vedono».

Christian Guernelli, 3D

scheda di lettura: Eugenio Onegin di Aleksandr Sergeevič Puškin

In una famiglia di antica nobiltà e tradizioni letterarie, nasce a Mosca nel 1799 Aleksandr Sergeevič Puškin. La sua educazione venne affidata alle cure di precettori stranieri che gli fecero amare i classici della letteratura europea e assorbire la cultura illuminista. È considerato il padre della letteratura russa e l'emblema di una nuova lingua letteraria; grande poeta, ma soprattutto grande scrittore, fu capace di confrontarsi con tantissimi generi letterari diversi. Nonostante abbia avuto una vita breve, è morto a soli 38 anni in un duello come il rappresentante di un'epoca e l'interprete di una generazione provata dalla politica ottusa zarista. Attraverso le sue opere esprime con leggerezza, ironia ed intensità, le difficoltà di un periodo tra i più difficili della storia russa che porteranno più tardi alla rivoluzione.

Trama

Gli avvenimenti narrati vanno dal 1819 alla primavera del 1825. Il protagonista, Eugenio Onegin, è un dandy disincantato, sprezzante e nauseato dalla società che lo circonda. Ha perduto le sue sostanze per rincorrere una vita effimera, ma ritrova la ricchezza grazie all'eredità ricevuta da uno zio a condizione che vada a vivere in campagna, lasciando la luccicante e dinamica vita mondana di San Pietroburgo. Nella sua nuova residenza, Eugenio incontra il poeta Lenskij

col quale stringe amicizia e che gli presenta la famiglia Larin. Dopo aver trascorso un periodo tranquillo e piacevole in campagna frequentando la famiglia Larin e corteggiandone la figlia maggiore Tatiana, in Onegin subentra la noia e il senso di superiorità del cittadino di nobili origini rispetto al sempliciotto di campagna. Annoiato respinge l'amore di Tatiana e per dispetto e gioco fa la corte a Olga, sorella di Tatiana e fidanzata del suo amico Lenskij, solo per essere stato costretto a una festa dai Larin, ormai considerati noiosi e provinciali. Segue un duello d'onore fra i due nel quale Lenskij perde la vita. Onegin parte e in seguito ritorna a Mosca: ritrova Tatiana, sposata e diventata signora dell'alta società. Questa trasformazione suscita interesse in Eugenio, un interesse che si trasforma in amore; ora però è Tatiana che lo respinge, perché pur amandolo ancora vuole restare fedele al marito.

Personali considerazioni

Il romanzo, all'apparenza semplice, in realtà è ricco di movimenti e intrecci nascosti. La trama, apparentemente esile, serve per proiettare sullo sfondo della Russia, come società umana e come paesaggio, il rapporto tra il poeta, il mondo in cui vive e i personaggi tipici e rappresentativi che crea. Tutte queste componenti sono lo sfondo, la descrizione del paesaggio nell'avvicinarsi

delle stagioni corrisponde al fluire della vita umana che attraverso le esperienze, le sconfitte, e le mutazioni comporta le trasformazioni sulle cose e sugli uomini. Inoltre, l'uso delle digressioni diventa un mezzo attraverso il quale l'autore presenza incessantemente a tutte le scene del romanzo; le commenta, dà le sue spiegazioni, i suoi giudizi, le sue valutazioni, diventando così il 'terzo' personaggio principale che attraversa tutto il romanzo e unisce tutto il testo.

Eugenio è un personaggio libero e indipendente, che ha in comune con Puškin alcuni atteggiamenti, vizi e ideali, perché entrambi sono figli della stessa epoca, della stessa civiltà, dello stesso gruppo sociale e culturale: la nobiltà colta e il suo modo di vedere se stessa e gli altri ceti. Eugenio è moderno, contemporaneo al suo tempo; si abbandona alla malinconia e all'angoscia, simboli della generazione postnapoleonica. È un uomo d'onore che adempie meccanicamente ai suoi doveri, ma è triste e inquieto, e non è capace né di amare né di amicizia. Non riesce a vedere la bellezza, l'innocenza, il dono immeritato dell'amore. Tutto per lui è fallimento, perché il suo cuore è privo di battiti: in ciò consiste la pietrificazione del suo essere e l'orrore della sua vita. Questa è anche la vera differenza tra il protagonista e

il suo autore, perché Puškin ha provato delusioni e amarezze, ma non ripiega nello scetticismo e nell'angoscia, continuando a credere sempre e perennemente nella forza liberatrice della poesia.

Ha di fronte a sé Tatiana, un'anima semplice e sensibile, il prototipo della donna russa che in nome del dovere rinuncia all'amore e alla felicità. È l'eroina romantica che non può sottrarsi al suo destino di sofferenza, può solo accettare il fato, adempiendo ai suoi doveri di moglie e ritornando alla contemplazione della calma natura per ritrovare un po' di serenità.

Ci si potrebbe chiedere del perché leggere oggi un romanzo dell' '800, ma al di là dei miei interessi personali verso la storia della mentalità (il romanzo è un meraviglioso affresco storico sugli usi e costumi della Russia del XIX secolo; del dandismo della gioventù dorata di San Pietroburgo e della ricostruzione della vita infelice e desolata dei servi della gleba...), trovo che il nostro **Eugenio Onegin** sia molto simile a noi giovani d'oggi. Non saper cogliere le opportunità che la vita ci pone davanti, infatti, o il non riuscire a vivere la felicità del momento, il non prefiggersi un obiettivo, vivendo di interessi di poco conto e di noia, sono tutti atteggiamenti che potrebbero più in là nel tempo portarci a vivere di rimpianti.

Marco Trapasso, 3E



E IO COSA STO IMPARANDO? il decalogo della 3B

Sul modello dell'articolo di Fabio Fazio, "Cosa sto imparando", pubblicato sul quotidiano "La Repubblica" il 16 marzo 2020, le studentesse e gli studenti della classe 3B del Liceo Copernico hanno fatto il loro elenco delle cose che ogni giorno stanno imparando in questo periodo di isolamento, lontani come sono dalla loro vita e dalla loro normalità.

1. Ho capito che i social network, se sfruttati bene, sono uno strumento eccezionale, ma che non sostituiranno mai gli incontri di persona o le conversazioni dal vivo.

2. Mi sono resa conto che ci lamentiamo sempre di non avere tempo a disposizione a causa della frenesia della vita, ma quando abbiamo davanti a noi tanto tempo libero rimpiangiamo quella corsa contro il tempo.

3. Ho imparato cosa significa la parola "lontananza" che si

frappone tra noi e le persone che vorremmo vedere e ho imparato il peso della parola "mancanza", conseguenza della lontananza.

4. Ho realizzato che chi non rispetta le recenti norme e raccomandazioni del governo non stia rispettando tutti i cittadini italiani che invece

cercano in tutti i modi di rispettarle.

5. Ho realizzato che è necessario lo sforzo comune per preservare il mondo.

6. Mi sono reso conto dell'ignoranza e del menefreghismo che caratterizza il nostro popolo, anche in casi come questi, in cui a rischiare non è il vicino, non è il ragazzo nato sotto le bombe in Iraq, non è il bambino africano sottopa-



gato che estrae minerali da miniere profonde centinaia di metri per costruire i nostri bellissimi smartphone, non è l'immigrato nel gommone morente di fame e sete che non facciamo avvicinare alle coste meridionali, no. Quelli che rischiano siamo noi e non lo capiamo, continuiamo a

uscire, continuiamo a chiudere gli occhi di fronte ad una situazione del genere. Non ho parole.

7. Ho capito che gli esseri umani, per quanto lo desiderino, non possono controllare ogni singolo aspetto della propria vita.

8. Ho compreso quanto l'unità sia molto più forte dei singoli.

9. Ho capito che so stare bene anche in compagnia di me stessa, senza nessun altro.

10. Adesso so cosa significa temere per la vita di una persona che ami.

11. Ho imparato a trovare in casa ciò che nel mondo non ho potuto più cercare. Ho

compagnia, queste forse più di tutto. Rimpiango anche una semplice camminata all'aria aperta, rimpiango la vita di tutti i giorni, la rivotoglio.

13. Ho capito quanto in realtà la scuola mi manchi e sia una priorità.

14. Ho imparato ad affrontare il conflitto in casa e l'ho dovuto combattere al posto di scappare e rifugiarmi in camera come sempre.

15. Mi sono resa conto di quanto valore abbiano le parole e di come possano influenzare la vita di una persona, soprattutto in questi giorni in cui esse sono l'unica via per dimostrare il nostro affetto e comunicare le nostre emozioni.

16. Ho imparato quanto non sia affatto scontato essere in salute e avere la libertà di scegliere dove andare in qualsiasi momento.

17. Ho imparato che gli amici sono importanti.

Sto imparando che non esistono cose inutili, perché ciò che lo sembra è in realtà quello che protegge la nostra mente dall'impazzire e, probabilmente, quello che ci stimola a compiere tutto il resto.

18. Ho capito come si sentono gli animali negli zoo.

Sono contento di aver notato che in situazione di grande difficoltà gli stati di questo mondo siano uniti e si aiutino a vicenda...

imparato a trovare dentro me ciò che negli altri non ho potuto più cercare.

12. Sono arrivato al punto di rimpiangere persino una brutta interrogazione o l'ansia pre-verifica, l'ansia prima della partita, la soddisfazione di vincerla e l'amaro in bocca della sconfitta, le serate in

il "decalogo" continua sul sito:

<https://bibliocope.altervista.org/e-io-cosa-sto-imparando/>